

3

2017

LA VOCE

DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE

TASSA PAGATA
TAX PAID
TAXE RESCUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO
CERRETO SANNITA (BN)

Maggio - Giugno
Anno 88 - N° 3



Il 31 maggio di ogni anno la liturgia cattolica contempla il secondo mistero della gioia, cioè la visita di Maria a Elisabetta. Le due donne, incinte rispettivamente del Redentore e del precursore, nel salutarsi sono investite dallo Spirito Santo e lodano il Signore perché il Figlio di Dio «si è fatto uomo». E' una scena stupenda, cantata da pittori e scultori, da poeti e dai santuari, come il nostro, che mettono al centro della loro devozione tale mistero. Qui vi propongo la scena della «visitazione» descritta nel famoso inno mariano orientale detto «Akàthistos» del sec. V-VI, cioè una supplica da recitarsi «in piedi». Appena «Maria premurosa ascese [alla montagna] e parlò a Elisabetta, il piccolo [Giovanni] in seno alla madre sentì il verginale saluto, esultò, e balzando di gioia cantava alla Madre di Dio: Ave, o tralcio del santo Germoglio; ave, o ramo del Frutto illibato; ave, coltivatrice del divin Cultore; ave, Tu che dai la vita all'Autore della vita; ave, campo fecondo di ricchissime grazie; ave, mensa imbandita con pietanze squisite; ave, pascolo ameno che fai fiorire le delizie; ave, rifugio sicuro dei peccatori; ave, incenso di suppliche esaudite; ave, perdono soave del mondo intero; ave, benevolenza divina per ogni uomo; ave, fiducia dell'uomo rivolta Dio». Sono dodici invocazioni che terminano - come le altre scene ora non riprese - con il saluto «Ave, Sposa non sposata!» ovvero «Vergine e Madre». Il bellissimo inno messo con licenza poetica sulle labbra del precursore Giovanni ancora nel ventre di sua madre si ispira alla Gerusalemme celeste, quindi all'ultimo libro della Bibbia che è l'Apocalisse dove viene descritto l'inizio del mondo nuovo, quello voluto da Dio e realizzato da Gesù Cristo morto e risorto. Maria è segno della Chiesa, la vergine sposa dell'Agnello immolato che sconfigge il drago e le bestie, simboli del diavolo e di ogni male che regnano sopra la terra. L'inno termina con la seguente invocazione: «Grande ed inclita Madre, Genitrice del Santissimo Verbo, sommo fra i Santi, or degnati di accogliere il canto! Preservaci da ogni sventura, tutti! Dal castigo che incombe Tu libera noi che gridiamo: Alleluia!».

Fr. Mariano Parente

SOMMARIO

Fatima 1917 - 2017	3
Grandi cose ha fatto per me l'onnipotente	4
Rallegrati, il Signore è con te	6
Maria Madre di Gesù e Madre nostra	7
Lode alla Madre di Dio	8
Io ti invoco, o Maria	9
La Madonna è sempre con me	10
Bimbi in Santo	11
Matrimoni al Santuario	11
Sant' Antonio predicatore evangelico	12
Sotto la protezione di Maria	14
Risorgeranno nella luce di Cristo	15

Per versamenti
dall'estero tramite
ASSEGNO (= cheque)
usare solo la seguente
intestazione:



CAPPUCCINI PROV. NAPOLI
Altre intestazioni impediscono la riscossione

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 LA VOCE garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 88°

Direzione e Amministrazione:

Frati Cappuccini - Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332
www.santuariodellegrazie.it **posta@santuariodellegrazie.it**

Per offerte dall'Italia si prega di servirsi del
Conto Corrente Postale n° 98534118
intestato a:
La Voce del Santuario di Maria delle Grazie
Cerreto Sannita

Per offerte con **BONIFICO BANCARIO** dall'Estero e dall'Italia:
La Voce del Santuario di Maria delle Grazie - Cerreto Sannita
BANCOPOSTA IBAN
IT14 E076 0114 9000 0009 8534 118
Codice BIC/SWIFT **BPPIITRRXXX**

Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: **Festivo 8,30 - 10,30 - 17,00. Feriale 7,15 - 17,00**

Periodo estivo-legale: **Festivo 8,30 - 10,30 - 18,30. Feriale 7,15 - 18,30**

Orario per le confessioni: tutti i giorni ore 7,15-12,00; 15,00-18,30

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore **Fr. Mariano Parente**

Responsabile **Domenico Guida**

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730



S. Maria a Vico (Ce) - tel. 0823.808569

FATIMA 1917 - 2017



Il 2017 sarà un anno speciale per tutti i devoti della Madonna perché ricorre il primo centenario delle apparizioni della Madonna a Fatima. Il luogo dove si trova il Santuario è alla Cova d'Iria nei pressi della frazione Aljustrel. Dal 13 maggio al 13 ottobre 1917 la Vergine del Rosario apparve ogni mese a tre pastorelli, Lucia Santos di 10 anni e ai suoi cuginetti Francesco e Giacinta, rispettivamente di 9 e 7 anni. Nei giorni 12-13 maggio 2017 papa Francesco nella stupenda cornice di Fatima dichiarerà Santi i due veggenti Francesco Marto (1908-1919) e la sua sorellina Giacinta (1910-1920), beatificati da Benedetto XVI il 13 maggio 2000. Sulla principale veggente Lucia Santos, morta a 98 anni il 13 febbraio 2005, è stata aperta la causa di canonizzazione. Qui riporto l'«Atto di affidamento» letto da papa Francesco il 13 maggio 2013.

Beata Maria Vergine di Fatima, con rinnovata gratitudine per la tua presenza materna uniamo la nostra voce a quella di tutte le generazioni che ti dicono beata. Celebriamo in te le grandi opere di Dio, che mai si stanca di chinarsi con misericordia sull'umanità, afflitta dal male e ferita dal peccato, per guarirla e per salvarla.

Accogli con benevolenza di Madre l'atto di affidamento che oggi facciamo con fiducia, dinanzi a questa tua immagine a noi tanto cara. Siamo certi che ognuno di noi è prezioso ai tuoi occhi e che nulla ti è estraneo di tutto ciò che abita nei nostri cuori. Ci lasciamo raggiungere dal tuo dolcissimo sguardo e riceviamo la consolante carezza del tuo sorriso.

Custodisci la nostra vita fra le tue braccia; benedici e rafforza ogni desiderio di bene; ravviva e alimenta la fede; sostieni e illumina la speranza; suscita e anima la carità; guida tutti noi nel cammino della santità.

Insegnaci il tuo stesso amore di predilezione per i piccoli e i poveri, per gli esclusi e i sofferenti, per i peccatori e gli smarriti di cuore: raduna tutti sotto la tua protezione e tutti consegna al tuo diletto Figlio, il Signore nostro Gesù.

Messaggio del Papa per la GMG

«GRANDI COSE HA FATTO PER ME L'ONNIPOTENTE»

Cari giovani, eccoci nuovamente in cammino dopo il nostro meraviglioso incontro a Cracovia, dove abbiamo celebrato insieme la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù e il Giubileo dei Giovani, nel contesto dell'Anno Santo della Misericordia. [...] Al termine della GMG di Cracovia ho indicato la prossima meta del nostro pellegrinaggio che, con l'aiuto di Dio, ci porterà a Panama nel 2019. [...] Quest'anno - 2017 - rifletteremo sulla fede di Maria quando nel *Magnificat* disse: «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente» (Lc 1,49). [...].

Secondo il Vangelo di Luca, dopo aver accolto l'annuncio dell'angelo e aver risposto il suo «sì» alla chiamata a diventare madre del Salvatore, Maria si alza e va in fretta a visitare la cugina Elisabetta [...]. L'incontro tra le due donne, la giovane e l'anziana, è colmo della presenza dello Spirito Santo, e carico di gioia e di stupore. Le due mamme, così come i figli che portano in grembo, quasi danzano per la felicità. Elisabetta, colpita dalla fede di Maria, esclama: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Sì, uno dei grandi doni che la Vergine ha ricevuto è quello della fede. Credere in



Dio è un dono inestimabile, ma chiede anche di essere accolto; ed Elisabetta benedice Maria per questo.

Lei, a sua volta, risponde con il canto del *Magnificat* (Lc 1, 46-55), in cui troviamo l'espressione: «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente». È una preghiera rivoluzionaria, quella di Maria, il canto di una giovane piena di fede, consapevole dei suoi limiti ma fiduciosa nella misericordia divina. Questa piccola donna coraggiosa rende grazie a Dio perché

ha guardato la sua piccolezza e per l'opera di salvezza che ha compiuto sul popolo, sui poveri e gli umili. La fede è il cuore di tutta la storia di Maria. Il suo cantico ci aiuta a capire la misericordia del Signore come motore della storia, sia di quella personale di ciascuno di noi sia dell'intera umanità. Quando Dio tocca il cuore di un giovane, di una giovane, questi diventano capaci di azioni veramente grandiose. Le «grandi cose» che l'Onnipotente ha fatto nella esistenza di Maria ci parlano anche del nostro viaggio nella vita, che non è un vagabondare senza senso, ma un pellegrinaggio che, pur con tutte le sue incertezze e sofferenze, può trovare in Dio la sua pienezza. [...].

Maria è poco più che adolescente, come molti di voi. Eppure nel *Magnificat* dà voce di lode al suo popolo, alla sua storia. Questo ci mostra che essere giovani non vuol dire essere disconnessi dal passato. La nostra storia personale si inserisce in una lunga scia, in un cammino comunitario che ci ha preceduto nei secoli. Come Maria, apparteniamo a un popolo. E la storia della Chiesa ci insegna che, anche quando essa deve attraversare mari burrascosi,



Lavorgna Aldo e Carangelo Concetta nel 50° anniversario di matrimonio con familiari (Massa di Faicchio)

la mano di Dio la guida, le fa superare momenti difficili. La vera esperienza di Chiesa non è come un flashmob, in cui ci si dà appuntamento, si realizza una performance e poi ognuno va per la sua strada. [...] Si dice di Maria che custodiva tutte le cose meditandole nel suo cuore. Questa semplice ragazza di Nazareth ci insegna con il suo esempio a conservare la memoria degli avvenimenti della vita, ma anche a metterli insieme, ricostruendo l'unità dei frammenti, che uniti possono comporre un mosaico. Come ci possiamo concretamente esercitare in questo senso? Vi do alcuni suggerimenti.

Alla fine di ogni giornata ci possiamo fermare per qualche minuto a ricordare i momenti belli, le sfide, quello che è andato bene e quello che è andato storto. Così, davanti a Dio e a noi stessi, possiamo manifestare i sentimenti di gratitudine, di pentimento e di affidamento, se volete anche annotandoli in un quaderno, una specie di diario spirituale.

Questo significa pregare nella vita, con la vita e sulla vita, e sicuramente vi aiuterà a percepire meglio le grandi cose che il Signore fa per ciascuno di voi. Come diceva sant'Agostino, Dio lo possiamo trovare nei vasti campi della nostra memoria. Leggendo il *Magnificat* ci rendiamo conto di quanto Maria conoscesse la Parola di Dio. Ogni versetto di questo cantico ha un suo parallelo nell'Antico Testamento. La giovane madre di Gesù conosceva bene le preghiere del suo popolo. Sicuramente i suoi genitori, i suoi nonni gliele avevano insegnate. Quanto è importante la trasmissione della fede da una generazione all'altra! C'è un tesoro nascosto nelle preghiere che ci insegnano i nostri antenati, in quella spiritualità vissuta nella cultura dei semplici che noi chiamiamo pietà popolare.

Maria raccoglie il patrimonio di fede del suo popolo e lo ricomponne in un canto tutto suo, ma che è allo stesso tempo canto della Chiesa intera. E tutta la Chiesa lo canta con lei. Affinché anche voi giovani possiate cantare un *Magnificat* tutto vostro e fare della vostra vita un dono per l'intera umanità, è fondamentale ricollegarvi con la tradizione

storica e la preghiera di coloro che vi hanno preceduto. Da qui l'importanza di conoscere bene la Bibbia, la Parola di Dio, di leggerla ogni giorno confrontandola con la vostra vita, leggendo gli avvenimenti quotidiani alla luce di quanto il Signore vi dice nelle Sacre Scritture. Nella preghiera e nella lettura orante della Bibbia (la cosiddetta *lectio divina*), Gesù riscalderà i vostri cuori, illuminerà i vostri passi, anche nei momenti bui della vostra esistenza.

Maria ci insegna anche a vivere con un atteggiamento eucaristico, ossia a rendere grazie, a coltivare la lode, a non fissarci soltanto sui problemi e sulle difficoltà. Nella dinamica della vita, le suppliche di oggi diventeranno motivi di ringraziamento di domani. Così, la vostra partecipazione alla Santa Messa e i momenti in cui celebrerete il sacramento della Riconciliazione saranno allo stesso tempo culmine e punto di partenza: le vostre vite si rinnoveranno ogni giorno nel perdono, diventando lode perenne all'Onnipotente. [...] Mentre aprite le ali al vento, è importante che scopriate le vostre radici e raccogliate il testimone dalle persone che vi hanno preceduto. Per costruire un futuro che abbia senso, bisogna conoscere gli avvenimenti passati e prendere posizione di fronte ad essi. Voi giovani avete la forza, gli anziani hanno la memoria e la saggezza. Come Maria con Elisabetta, rivolgete il vostro sguardo agli anziani, ai vostri nonni. Vi diranno cose che

appassioneranno la vostra mente e commuoveranno il vostro cuore. È vero che avete pochi anni alle spalle e perciò può risultarvi difficile dare il dovuto valore alla tradizione. Tenete ben presente che questo non vuol dire essere tradizionalisti. No! Quando Maria nel Vangelo dice «grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente», intende che quelle «grandi cose» non sono finite, bensì continuano a realizzarsi nel presente. [...] Una società che valorizza solo il presente tende anche a svalutare tutto ciò che si eredita dal passato, come per esempio le istituzioni del matrimonio, della vita consacrata, della missione sacerdotale. Queste finiscono per essere viste come prive di significato, come forme superate. Si pensa di vivere meglio in situazioni cosiddette «aperte», comportandosi nella vita come in un reality show, senza scopo e senza fine. Non vi lasciate ingannare! Dio è venuto ad allargare gli orizzonti della nostra vita, in tutte le direzioni.

Egli ci aiuta a dare il dovuto valore al passato, per progettare meglio un futuro di felicità: ma questo è possibile soltanto se si vivono autentiche esperienze d'amore, che si concretizzano nello scoprire la chiamata del Signore e nell'aderire ad essa. Ed è questa l'unica cosa che ci rende davvero felici. [...].

La giovane di Nazareth, che in tutto il mondo ha assunto mille volti e nomi per rendersi vicina ai suoi figli, interceda per ognuno di noi e ci aiuti a cantare le grandi opere che il Signore compie in noi e attraverso di noi (22/III/2017).



Di Crosta Maria Carmina al traguardo dei cento anni (17/XII/2016) con i figli Giuseppina e Mario Bello (Cerreto Sannita)



L'annunciazione a Maria, annuncio più importante della nostra storia: (Lc 1,26-38). Un brano denso, pieno di vita, e che mi piace meditare alla luce di un altro annuncio: quello della nascita di Giovanni Battista (Lc 1,5-20). Due annunci che si susseguono e che sono uniti; due annunci che, comparati tra loro, ci mostrano quello che Dio ci dona nel suo Figlio.

L'annunciazione di Giovanni Battista avviene quando Zaccaria, sacerdote, pronto per dare inizio all'azione liturgica entra nel Santuario del Tempio, mentre tutta l'assemblea sta fuori in attesa.

L'annunciazione di Gesù, invece, avviene in un luogo sperduto della Galilea, in una città periferica e con una fama non particolarmente buona, nell'anonimato della casa di una giovane chiamata Maria [...].

Dio stesso è Colui che prende



Giulio Ciardiello di Telese e Donatella Lavorgna di San Lorenzello

l'iniziativa e sceglie di inserirsi, come ha fatto con Maria, nelle nostre case, nelle nostre lotte quotidiane, colme di ansie e insieme di desideri.

Ed è proprio all'interno delle nostre città, delle nostre scuole e università, delle piazze e degli ospedali che si compie l'annuncio più bello che possiamo ascoltare: «Rallegrati, il Signore è con te!». Una gioia che genera vita, che genera speranza, che si fa carne nel modo in cui guardiamo al domani, nell'atteggiamento con cui guardiamo gli altri. Una gioia che diventa solidarietà, ospitalità, misericordia verso tutti.

Al pari di Maria, anche noi possiamo essere presi dallo smarrimento. «Come avverrà questo» in tempi così pieni di speculazione? Si specula sulla vita, sul lavoro, sulla famiglia. Si specula sui poveri e sui migranti; si specula sui giovani e sul loro futuro. Tutto sembra ridursi a cifre, lasciando, per altro verso, che la vita quotidiana di tante famiglie si tinga di precarietà e di insicurezza. Mentre il dolore bussa a molte porte, mentre in tanti giovani cresce l'insoddisfazione per mancanza di reali opportunità, la speculazione abbonda ovunque.

Certamente, il ritmo vertiginoso a cui siamo sottoposti sembrerebbe rubarci la speranza e la gioia. Le pressioni e l'impotenza di fronte a tante situazioni sembrerebbero inaridirci l'anima e renderci insensibili di fronte alle innumerevoli sfide. E paradossalmente quando tutto si accelera per costruire - in teoria - una società migliore, alla fine non si ha tempo per niente e per nessuno. Perdiamo il

tempo per la famiglia, il tempo per la comunità, perdiamo il tempo per l'amicizia, per la solidarietà e per la memoria. Ci farà bene domandarci: come è possibile vivere la gioia del Vangelo oggi all'interno delle nostre città? E' possibile la speranza cristiana in questa situazione, qui e ora? Queste due domande toccano la nostra identità, la vita delle nostre famiglie, dei nostri paesi e delle nostre città. [...] Di fronte allo smarrimento di Maria, davanti ai nostri smarrimenti, tre sono le chiavi che l'Angelo ci offre per aiutarci ad accettare la missione che ci viene affidata.

1° La prima cosa che l'Angelo fa è evocare la memoria, aprendo così il presente di Maria a tutta la storia della salvezza [...]. Anche noi oggi siamo invitati a fare memoria, a guardare il nostro passato per non dimenticare da dove veniamo. Per non dimenticarci dei nostri avi, dei nostri nonni e di tutto quello che hanno passato per giungere dove siamo oggi [...].

2° La memoria consente a Maria di appropriarsi della sua appartenenza al Popolo di Dio. Ci fa bene ricordare che siamo membri del Popolo di Dio! [...].

3. «Nulla è impossibile a Dio»: così termina la risposta dell'Angelo a Maria. Quando crediamo che tutto dipenda esclusivamente da noi rimaniamo prigionieri delle nostre capacità, delle nostre forze, dei nostri miopi orizzonti. Quando invece ci disponiamo a lasciarci aiutare, a lasciarci consigliare, quando ci apriamo alla grazia, sembra che l'impossibile incominci a diventare realtà.

(papa Francesco, Milano 25/III/017).

MARIA MADRE DI GESÙ E MADRE NOSTRA

La madre di Gesù ha un posto preciso nel piano di salvezza perché «quando venne la pienezza del tempo (= il tempo stabilito da Dio per portare l'umanità alla piena maturità mediante i doni dell'era messianica) Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei vostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida *Abbà, Padre*» (Gal 4,4-6). San Paolo celebra con queste parole congiuntamente l'amore del Padre, la missione del Figlio, il dono dello Spirito, la donna da cui nacque il Redentore, la nostra figliolanza divina.

La Chiesa, prolungamento di Cristo nella storia, cammina nel tempo verso la consumazione dei secoli e muove incontro a Cristo Signore che viene. In questo cammino procede ricalcando l'itinerario compiuto dalla Vergine Maria, la quale «avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione con il Figlio fino alla croce» (LG, 58). Il Vaticano II presenta la madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa. Se è vero che solamente nel mistero del Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo, possiamo dire che solo nel mistero di Cristo si chiarisce il mistero di Maria. E il concilio non si limita a sottolineare il rapporto stretto tra Gesù e la Madonna ma trova anche la via per approfondire la conoscenza del mistero della Chiesa. Come madre, Maria infatti è unita in modo speciale alla Chiesa, il «Popolo di Dio» in cammino verso il suo compimento definitivo.

Maria è introdotta definitivamente nel mistero di Cristo nell'Annunciazione in cui viene chiamata «piena di grazia» e non con il nome che le è proprio all'anagrafe terrena: Myriam (= Maria). Nel linguaggio biblico «grazia» significa dono speciale che, secondo il Nuovo Testamento, ha la sua sorgente nella vita trinitaria di Dio. Frutto di questo amore, nel contesto dell'Annunciazione,



è l'elezione di Maria come madre del Figlio di Dio. L'Annunciazione pertanto è la rivelazione del mistero della incarnazione all'inizio stesso del suo compimento sulla terra.

San Giovanni scrive nel suo vangelo: «Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Magdala. Gesù allora vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo lo accolse con sé». Queste parole di Gesù significano che la maternità di Maria trova una «nuova» continuazione nella Chiesa e mediante la Chiesa, il nuovo popolo di Dio, simboleggiata e rappresentata da Giovanni.

Paolo VI nell'introduzione alla *Marialis cultus* afferma: «La devozione verso la Vergine Maria, inserita [...] nell'alveo dell'unico culto che a buon diritto è chiamato cristiano [...] è elemento qualificante della genuina pietà della

Chiesa».

Il primo e più importante fondamento del culto mariano è la maternità divina. Il secondo è la cooperazione di Maria alla salvezza. Il terzo, che scaturisce dai primi due, è il ruolo particolare che Maria svolge nella storia della salvezza. Questo culto differisce però essenzialmente da quello di adorazione prestato al Verbo Incarnato così come al Padre e allo Spirito Santo. E' dunque un culto «speciale», «del tutto singolare», superiore a quello che si dà agli angeli e ai santi. D'altra parte è un culto che «differisce» da quello che si deve alla Trinità: solo alle tre persone divine infatti dobbiamo un culto di adorazione. Tuttavia il culto a Maria «singolarmente promuove» (è questo il suo fine ultimo) quello di adorazione reso alla SS. Trinità. Nel culto a Maria però bisogna evitare alcuni abusi: da un lato la falsa esagerazione, tenendo sempre presente che l'unico nostro Salvatore è Gesù, e dall'altro lato la grettezza di mente che non considera la singolare dignità della Madre di Dio.

I fedeli ricordino sempre - è l'esortazione del Vaticano II - che la vera devozione alla Madonna «consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa quale vana credulità, ma bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio, e siamo spinti al filiale amore verso la madre nostra e all'imitazione delle sue virtù» (LG, 67).

Insomma dobbiamo essere fermamente convinti che Maria è colei mediante la quale gli uomini arrivano a Gesù e Gesù arriva agli uomini. Questo perciò il vero ruolo di Maria, madre di Dio e madre nostra, nel piano di salvezza portato a compimento da Cristo: essere la stella che nel buio della nostra vita terrena ci guida all'incontro con Gesù nostro Salvatore «ieri, e oggi, e per sempre!» (Eb 13, 8).

+ Michele De Rosa

Vescovo emerito di
Cerreto Sannita-Teleso-Sant'Agata de' Goti

LODE ALLA MADRE DI DIO

Ti salutiamo, o Maria, madre di Dio, venerabile tesoro di tutta la terra, lampada inestinguibile, corona della verginità, scettro della retta dottrina, tempio indistruttibile, abitacolo di colui che non può essere circoscritto da nessun luogo, madre e vergine insieme per la quale nei santi vangeli è chiamato «Benedetto colui che viene nel nome del Signore».

Salve, o tu che hai accolto nel tuo grembo verginale Colui che è immenso e infinito.

Per te la santa Trinità è glorificata e adorata.

Per te la croce preziosa è celebrata e adorata in ogni angolo della terra.

Per te i cieli esultano. Per te gli angeli e gli arcangeli si allietano.

Per te i demoni sono messi in fuga; per te il diavolo tentatore è precipitato dal cielo.

Per te la creatura decaduta è innalzata al cielo.

Per te tutto il genere umano, schiavo dell'idolatria, è giunto alla conoscenza della verità.

Per te i credenti arrivano alla grazia del santo battesimo.

Per te viene l'olio della letizia.

Per te sono state fondate le chiese in tutto l'universo.

Per te le genti sono condotte a penitenza.

E che dire di più? Per te l'unigenito Figlio di Dio risplendette quale luce a «coloro che giacevano nelle



tenebre e nell'ombra della morte».

Per te i profeti hanno vaticinato.

Per te gli Apostoli hanno predicato al mondo la salvezza.

Per te i morti sono risuscitati.

Per te i re regnano nel nome della santa Trinità.

E quel uomo potrebbe celebrare in modo adeguato Maria, degna di ogni lode?

Ella è madre e vergine. O meraviglia! Questo miracolo mi porta allo stupore. Chi ha mai sentito che al costruttore sia stato proibito di abitare nel tempio che egli stesso ha edificato? Chi può essere biasimato per il fatto che chiama la propria serva ad essergli madre? Ecco dunque che ogni cosa è nella gioia.

Possa toccare a noi di venerare e adorare la divina Unità, di temere e servire l'indivisa Trinità, celebrando con lodi la sempre Vergine Maria, che è il santo tempio di Dio, e il suo Figlio e sposo senza macchia, poiché a lui va la gloria nei secoli dei secoli. Amen

san Cirillo

vescovo di Alessandria (sec. IV-V)



Antonio Parente e Cristina Cusanelli nel 25° anniversario di matrimonio con i figli Assunta e Mario (Cerreto Sannita)

IO TI INVOCO, O MARIA

Supplica di una «counsellor» (= consulente psicologica) ispirata alle umane sofferenze

Quando la tristezza invade il cuore delle persone, trasformandosi in angoscia, io ti invoco, o Maria!

Quando l'odio, l'invidia, la superbia e ogni forma di umana cattiveria trasformano gli esseri umani in mostri pronti ad usare gli altri come zerbini da calpestare, abusare e distruggere, io ti invoco, o Maria!

Quando una giovane donna abbandona il suo sposo devoto perché catturata dal fascino di un famelico lupo, io ti invoco, o Maria!

Quando un uomo sferra un calcio contro il grembo gravido che reca il frutto del suo seme, io ti invoco, o Maria!

Quando al tuo tempio di preghiera vengono di gran lunga preferiti i templi pagani, io ti invoco, o Maria!

Quando i congiunti protesi a raggiungere la massima visibilità, nonché affetti da cainità e convinti di aver conquistato il successo, sottopongono gli Abele della famiglia al giogo della persecuzione fatta di ingiuste accuse per colpe mai commesse, al fine di annientarli, io ti invoco, o Maria!

Quando qualcuno è costretto ad affrontare una grave malattia o il tradimento per una o più volte, io ti invoco, o Maria!

Quando la corsa al denaro, al potere e all'allestimento di terrene vanità distrugge le famiglie, io ti invoco o Maria!

Quando la solitudine imposta dalle circostanze non viene lenita dal conforto della fratellanza, ma viene additata come una colpa legata all'incapacità di amare, io ti invoco o Maria!

Quando un padre obbliga la figlia adolescente ad abortire, regalándole un trauma perenne, io ti invoco, o Maria!

Quando un uomo abbandona sua moglie e i suoi figli, rinnegandoli e negando loro anche i dovuti e indispensabili mezzi di sostentamento, per il semplice gusto di ricostruirsi una vita e divertirsi, io ti invoco, o Maria!

Quando i giovani, impauriti dall'incertezza del futuro lavorativo si concedono alla malavita e ad altri rimedi illusori e distruttivi, io ti

invoco, o Maria!

Quando i figli abbandonano i genitori anziani e si considerano assenti giustificati perché si creano l'alibi della mancanza di tempo, io ti invoco, o Maria!

Quando una madre di due o più figli, in attesa di un altro bimbo, non lo accetta ed entra nel tunnel della depressione perché pensa di non potergli offrire amore e sostentamento, io ti invoco, o Maria!

Quando la crisi economica crea disagi e contrasti nei nuclei famigliari, io ti invoco, o Maria!

Quando la sensibilità di chi ricorre con umiltà all'aiuto di un esperto per lenirne gli effetti, viene definita pazzia da chi non ama ascoltare e mettere in pratica delle verità cristiane, io ti invoco, o Maria!

Quando un padre è costretto ad emigrare allontanandosi dai suoi figli, senza poterne gustare la quotidiana crescita, io ti invoco, o Maria!

Quando gli uomini usano il ruolo per affermare il proprio egocentrismo e per esercitare un potere assoluto e non autorevolmente democratico, io ti invoco, o Maria!

Quando qualcuno piange per l'acuto dolore generato dal suicidio di una persona cara, io ti invoco, o Maria!

Quando un bambino o un adolescente sperimenta il dolore della dipartita di un genitore, io ti invoco, o Maria!

Quando si verifica ogni sorta di lutto o di abbandono o di catastrofe, io ti invoco, o Maria!

Quando il male predomina sul bene generando sconforto e uccidendo la speranza di un mondo migliore, io ti invoco, o Maria!

Quando avverto la necessità di trovare le parole giuste per illuminare il sentiero del pentimento o del perdono, io ti invoco, o Maria!

Quando cado sotto il peso dei miei limiti e delle mie personali miserie, di cui ho umile consapevolezza ed ho bisogno di riconquistare l'energia per aiutare me stessa e gli altri, io ti invoco, o Maria!

Rosaria Martone

«La Madonna e' sempre con me»

Vivere la strada mi ha sempre portato ad incontrare e ad incrociare tanti volti, ad asciugare e fare mie tante lacrime.

Ed è proprio sulla strada che, inaspettatamente, cala il sipario e si scopre la vita che arranca, che si affanna, che è stanca e malmenata... ma nell'aria, in quell'etere, si respira a pieni polmoni la tenerezza di Dio, che si rivela, ancora e sempre, forte e dolce, unica e vera, attraverso scrigni colmi delle lacrime raccolte ed asciugate, traboccanti del bene fatto e delle lacrime versate e giammai dei nostri peccati. Ed è lì che incontrai Maria.

Un giorno, come di consueto, andai a trovarla... Maria aveva 60 anni... viveva da sola in una stanza dove era concentrato tutto, anzi, l'essenziale, ciò che è invisibile agli occhi di chi non sa guardare: un letto che aveva il muro per testata, un tavolino incerto con due sedie intorno, il bagno separato dal contesto da una modesta tendina, e un fornello: uno di quelli a due fuochi, poggiato di fortuna sull'unico mobiletto che allietava vecchi ricordi.

Il suo mondo era tutto lì, in quel piccolo universo preguo dell'odore della sua pelle e della fragranza della pietanza fresca che si confondeva con l'odore acre e pungente, maleodorante, del vecchio pasto, intriso di speranza, che le veniva donato ogni settimana e che Maria, puntualmente, riscaldava nell'unica pentola corrosa dal tempo.

Si respirava la miseria, mentre il mondo che la circondava sceglieva cosa mangiare a pranzo e a cena. Che tristezza! «Questa ingiustizia non l'accetterò mai!» mi ripetevo. In quel giorno «speciale» che andai a trovarla, pioveva... era un pomeriggio autunnale grigiastro, ombroso, odoroso di pioggia appena caduta. E lo stato d'animo accompagnava quel malinconico momento. Vidi Maria seduta sulla sua solita sedia, completamente sola, non c'erano neanche le sue compagne, le colombe che la pioggia teneva lontane. La porta era aperta, come sempre e, di colpo, quell'autunno con tutta la sua malinconia si stampò sul



mio viso.

«Buongiorno Maria!» mentre trascinavo una sedia. Le sedetti accanto, perché volevo che lei sentisse la mia presenza, ed io la sua vicinanza. La guardai negli occhi senza far rumore quasi a rubarle quella profonda e scontata solitudine. Desideravo in quell'attimo alleggerirla di un fardello troppo pesante da sopportare su quelle spalle curve, piegate alla vita. Desideravo farla sentire meno inadeguata nel vasto mondo dei dimenticati. Desideravo chiederle perdono per noi tutti, che l'avevamo abbandonata, trascurata, esclusa. Lei che non camminava, le sue gambe erano paralizzate e

non aveva neanche una sedia a rotelle... quando si spostava da un angolo all'altro della sua «reggia», lo faceva trascinandosi, appoggiata alla seggiola che spostava con sé, peraltro, scomoda, altro che sedia a rotelle!

La solitudine è un fuoco che brucia e corrode qualunque sentimento, trasformandolo in cenere.

Solitudine nell'impossibilità di muoversi, solitudine nella povertà e nel freddo di una casa senza tetto, solitudine nel guardarsi allo specchio in cerca della compagnia di sé stesso mentre si consuma un pasto miracolosamente caldo, solitudine quando al pomeriggio si pensa

alla sera che sta per arrivare sempre uguale, di un silenzio mai rotto da voci o grida o canti e gioie, anche piccole, anche banali. Solitudine è il buio improvviso in un giorno di primavera.

E la solitudine di Maria gridava e urla ancora in me... un peso troppo forte da sostenere...

Proprio lei che nello stato di infermità grave in cui si trovava, avrebbe dovuto avere intorno mille persone con cuori stracolmi di generosità, numerose anime all'opera per lei...solo per lei...

Ero solo e non avrei potuto fare molto, avrei solo potuto ascoltarla. «Essere ascoltati dimezza la fatica delle salite!» ribadivo a me stesso. Eppure, lei aveva la forza, tanta!

Ricordo che quel giorno, come sempre, mi parlò della figliola che andava a trovarla solo una volta alla settimana, però le portava il pasto. «Mia figlia non può stare con me - mi ripeteva - è impegnata, ha tanto da fare, poverina...però viene, viene, mi porta da mangiare... Mimmo bello!» La figlia aveva altro da fare, non poteva perdere tempo con lei. E con queste parole Maria «giustificava» la sua assenza. Oltretutto non aveva mai voluto che io parlassi con la figlia. Che tenerezza! E che forza mi dava... sembrava accompagnata da dieci angeli proprio come le dieci colombe, sue uniche amiche, che, puntualmente, ogni giorno

andavano a farle visita ... e lei, i miei occhi hanno visto riempiendosi di lacrime, inumidiva pazientemente piccoli pezzetti di pane e con essi ornava la soglia della porta perché sapeva che le colombe sarebbero arrivate per pranzare con lei ... unico momento in cui si sentiva meno sola... Amore, compassione e carità in quell' unico gesto di Maria. Lei così debole, indifesa, sola, ammalata, ma così straordinariamente grande... benedetta! Ed io mi sentivo sempre più piccolo!

E quel giorno, Maria aveva la coroncina del rosario in mano, stava pregando. Mi fece cenno di entrare, interruppe la sua preghiera e mi disse: «Mimmo bello, non essere triste per me, io non sono sola!». Così dicendo, davanti al mio sguardo attento misto a tristezza e senso di impotenza, tirò fuori dalla tasca del grembiule la coroncina del rosario, e mostrandomela con fermezza sussurrò: «La Madonna è sempre con me, non mi abbandona mai, mi dà sempre tanta, tanta, forza.

Io non sono sola!».

Rimasi completamente in silenzio, senza parole. Cosa avrei potuto dire a un gigante della fede. Guardai i suoi occhi lucidi, mi inginocchiai davanti a lei, afferrai le sue mani, e mi feci benedire. Quel corpo ferito racchiudeva l'essenza di Dio; nel suo sguardo la luce

di Dio, nelle sue mani il volto di Dio ... che mi si rivelò come ostensorio, e percepii la SUA presenza.

Dio che si dona e si manifesta nelle tante Maria e a cuori compassionevoli, che non hanno paura della diversità e della povertà, che non discriminano, e che non si arrendono mai alle ingiustizie, che diffondono la verità. La ricchezza più grande che un uomo possa desiderare è INCONTRARLO e farne tesoro, dando un senso nuovo e vero alla propria umanità e alla propria missione.

Nelle vene del mondo corrono frammenti di stelle. E beati coloro che hanno il coraggio di essere ingenuamente luminosi nello sguardo, nel giudizio, nel sorriso.

Domenico Battaglia

Vescovo di Cerreto Sannita
Teleso - Sant'Agata dei Goti

CONSACRATI ALLA MADONNA

Bimbi in Santo

Nassa Aldo

di Sandro e
Coppola Giuseppina
(Puglianello)

Andrea Lavorgna

di Giuseppe e
Lucia Amato
(San Lorenzello)

Matrimoni al Santuario

25°

**Mattei Carmine
e Loredana Gizzi**

di San Salvatore Telesino
(26/II/2017)

**Cofrancesco Ciro
e Rosanna Capelletti**

di Atripalda
(5/III/2017)

50°

**Zoccolillo Filippo
e Maria Teresa Lavorgna**

di San Salvatore Telesino
(2/IV/2017)

**Velardi Andrea
e Pasqualina Amato**

di Civitella Licinio
(9/IV/2017)



Pelosi Antonio e Biagina Durante nel 50° anniversario di matrimonio
(San Salvatore Telesino)

SANT'ANTONIO PREDICATORE EVANGELICO

Nei secoli XII e XIII la predicazione al popolo era quasi del tutto scomparsa. Il Concilio Lateranense IV (1215) stabilì che la predicazione fosse tenuta nelle parrocchie con regolarità, ma rimase lettera morta. Onorio III (1216-27) diede indicazioni concrete, ma fu tutto inutile perché il clero non era preparato. I domenicani e i francescani cominciarono a predicare al popolo nei giorni festivi e nei tempi forti ogni giorno. Iniziò così per la Chiesa una nuova evangelizzazione. I frati minori furono autorizzati a predicare da Innocenzo III nel 1210. Nel 1223 San Francesco scrisse nella regola: «I frati non predichino nella diocesi di alcun vescovo qualora dallo stesso vescovo sia stato loro proibito. E nessun frate osi affatto predicare al popolo, se prima non sia stato esaminato e approvato dal ministro generale [...]». Le loro parole siano ponderate e caste, a utilità ed a edificazione del popolo, annunciando ai fedeli i vizi e le virtù, la pena e la gloria con brevità di discorso». Parlando di quel periodo così difficile lo storico Daniel Rops scrive che «il più celebre [predicatore] è sant'Antonio di Padova, di origine portoghese, tribuno sacro di classe internazionale». La predicazione antoniana fu «più pratica che speculativa», dando cioè più spazio all'evangelizzazione che alla contemplazione. Le folle accorrevano, trascurando perfino il lavoro. Alle sue prediche, secondo la tradizione, talvolta erano presenti perfino trentamila persone. Sant'Antonio predicava in lingua volgare nelle chiese, per le strade, nelle città, nei castelli, nelle campagne. Evangelizzava con la testimonianza della vita, il distacco dalle cose futili, dando esempio di povertà, purezza, preghiera e lavoro. La predicazione non aveva carattere morale, ma semplice evangelizzazione. Predicava con passione, franchezza, sofferenza e amore filiale. I destinatari della sua predicazione erano popolani e dotti, autorità civili ed ecclesiastici. Però i suoi preferiti erano i più umili. Egli stesso scrive: «I poveri, i semplici, gli illetterati, i popolani, le vecchiette hanno sete della parola di Dio. I veri poveri non si scandalizzano, perché essi soli sono evangelizzati, cioè sono nutriti con la parola del vangelo, perché essi sono il popolo del Signore



Lettera di San Francesco a Sant'Antonio

«A frate Antonio, mio vescovo, frate Francesco, salute. Ho piacere che tu insegni la sacra teologia ai frati, purché in tale occupazione, tu non estingua lo spirito della santa orazione e devozione, come è scritto nella Regola. Stai bene».

e le pecore del suo gregge». Parlava in modo severo, franco ed imparziale con tutti. Rimproverava il clero d'essere impegnato molto nel temporale e poco nello spirituale. Li invitava poi a dare risposte nuove al mondo. Fu polemico contro gli eretici del tempo (albigesi, patarini, poveri cattolici, umiliati ecc.). Li affrontava in dispute private e pubbliche. Molti si convertirono alla Chiesa. Era esigente con sé e con gli altri. Ad un brigante diede come penitenza dodici pellegrinaggi a piedi a Roma. La sua voce viene magnificata dagli antichi agiografi. Possedeva luminosa dottrina,

profonda bontà, e grande sollecitudine pastorale.

CONTENUTO E MODALITÀ DELLA SUA PREDICAZIONE

Sant'Antonio era profondo conoscitore della Bibbia, da cui attingeva il materiale per predicare. Nei suoi 77 «Sermoni» arrivati fino a noi cita 3700 volte l'Antico Testamento e 2400 il Nuovo per un totale di oltre 6100 citazioni per cui, ascoltandolo, Gregorio IX lo chiamò «arca del Testamento». Leggeva la Bibbia a quattro livelli, secondo lo stile del tempo: senso storico-letterale,

senso allegorico-dottrinale, senso etico-morale, senso anagogico-escatologico. Diceva: «Come l'oro è il più prezioso del metalli, così la sacra dottrina sovrasta ogni altra scienza. Chi non conosce la Scrittura è un'analfabeta». Ai sacerdoti raccomandava: «Il predicatore deve uccidere in se stesso tutti i vizi, quelli carnali e quelli spirituali, affinché sia in grado di compiere dapprima in sé, e dopo negli altri le opere di misericordia». I predicatori devono conoscere bene la Bibbia: «La conoscenza di entrambi i Testamenti è la sola scienza che insegna ad amare Dio, a disprezzare il mondo, a sottomettere la carne. E' questo che il predicatore deve insegnare». E aggiungeva: «Chi predica la verità, confessa Cristo; chi tace la verità, nega Cristo. La verità provoca l'odio; per questo taluni per non incorrere nel risentimento di certi, s'imbavagliano la bocca con la sciarpa del silenzio». Infatti «Se predichi Gesù, egli scioglie i cuori duri; se lo invochi, addolcisci le amare tentazioni; se lo pensi, ti illumina il cuore; se lo leggi, egli ti sazia la mente». Consigliava una dizione chiara, non stentorea: «Una lingua molle e larga è conveniente a un buon parlare, perché si estende, si contrae e gira nella bocca in modi diversi. Quando si ha una lingua sciolta e larga, si può parlare bene». La penitenza, come virtù e sacramento, è l'argomento principale della sua predicazione. Nei suoi sermoni si legge: «La vera conversione conduce il peccatore pentito alla confessione. Dio e il sacerdote sciolgono ed assolvono»; «umiliatevi ad entrare, o fratelli carissimi, per la porta della confessione»; «se tu bevi ogni giorno il veleno del peccato, devi ogni giorno accettare l'antidoto della confessione». La predica era la semina, la confessione il raccolto per cui dopo la predica confessava tutto il giorno, aiutato da un folto gruppo di frati minori sacerdoti. Diceva che nessuno potrà ricevere un miracolo, se prima non va a confessarsi. Per san'Antonio la predicazione e la penitenza devono andare sempre insieme.

Promosse una vera scuola di preghiera. Nei suoi «Sermoni» leggiamo: «La preghiera è l'espressione dell'affetto dell'uomo a Dio, una devota e amichevole conversazione, un abbandonarsi dell'anima illuminata dalla grazia a godere il Signore». Per pregare bene raccomandava sei cose: la devozione, la tribolazione, la compunzione, la mortificazione della carne, la purità di vita e

l'elemosina. Suggestiva ancora il raccoglimento e il silenzio: «Se vuoi che Cristo ti mostri la sua faccia in atto di guardarti, calmati, riposa; la coscienza è riscattata dalle insidie dello strepito esteriore»; e ancora: «Chi vuole volare [...] dapprima deve staccarsi dalle cose della terra, poi purificare il corpo; persistere nel raccoglimento, versare lacrime di pentimento e di desiderio».

Amava molto la Chiesa per cui nella predicazione parlava con franchezza e talvolta con veemenza contro alcuni prelati e predicatori del suo tempo. Diceva: «Le vedette della chiesa sono tutte cieche, prive della luce della vita e della scienza, cani muti, incapaci di latrare [...]. Pastori che pascono se stessi; camminano nella loro via, non quella di Gesù Cristo [...]. Chi a questa chiesa dà ciò che è suo, questi sarà benedetto da Dio. Tuttavia, ahimè! Oggi se casca un asino, c'è chi lo tira su; perisce un'anima, e non c'è chi le porti aiuto». Non risparmiava neppure i religiosi del

suo tempo. Diceva: «Commercianti sono gli abati ed i priori ipocriti ed i falsi religiosi che vendono nella piazza della vanità mondana mercanzie false della santità altrui, sotto pretesto di religione, per il denaro della lode umana». Cosciente della debolezza umana diceva: «Fratelli carissimi, preghiamo il Signore nostro Gesù Cristo che spiani il nostro orgoglio, raddrizzi le strade storte, renda accessibili i sentieri impraticabili». Era molto devoto della Madonna e l'additava come il più perfetto modello da imitare. Nei quattro «Sermoni» sulla Madre di Dio, 128 volte la chiama «beata Maria» o semplicemente «Maria»; 200 volte «Vergine», 31 volte «Madre» e 11 volte «nostra Signora».

UN ESEMPIO PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Canonizzato un anno dopo la morte, (13 giugno 1231) Sant'Antonio nel 1946 fu proclamato «Dottore evangelico» da Pio XII. Il Beato Paolo VI nel 1975 in «Evangelii nuntiandi» scrisse: «La funzione di evangelizzare è propria di ogni cristiano, qualsiasi ne sia il sesso, l'età e la situazione. In virtù stessa del battesimo, egli non è solo chiamato ed abilitato a possedere la fede, ma anche ad irradiarla ed a trasmetterla [...]. Evangelizzare non è facile. [...] Richiede delle persone equilibrate, con una psiche sana e robusta. Persone liberate da falsi ostacoli [...] riempita di fede viva, contemplativa ed attiva, sul piano di redenzione del mondo. Nessuno può evangelizzare senza essere stato prima evangelizzato e convertito». Il 12 sett. 1982 San Giovanni Paolo II, in visita al santuario di Padova, sottolineò la caratteristica antoniana: «In tutto l'arco della sua esistenza terrena fu uomo evangelico; e se come tale noi lo onoriamo è perché crediamo che in lui si è posato con particolare effusione lo Spirito stesso del Signore [...]. V'invito a meditare proprio sulla nota della evangelicità, la quale costituisce anche la ragione per cui Antonio è proclamato il Santo». Benedetto XVI il 10 febbraio 2010 scrisse: «Possa Antonio di Padova, tanto venerato dai fedeli, intercedere per la Chiesa intera, e soprattutto per coloro che si dedicano alla predicazione». Amato e venerato dai cattolici, ortodossi, mussulmani ed ebrei, Papa Leone XIII giustamente lo chiamò «il santo di tutto il mondo».

Mariano Parente

Scheda biografica di Sant'Antonio da Lisbona o di Padova

- 1195 nasce a Lisbona e chiamato Fernando
- 1210-20 canonico di S. Agostino a Lisbona e Coimbra
- 1219-20 ordinazione sacerdotale
- 1220 entra tra i Frati Minori e chiamato «Antonio»
- 1220 in autunno missionario in Marocco
- 1221 ritorna dall'Africa e sbarca naufrago in Sicilia
- 1221 partecipa al «capitolo delle stuoie» ad Assisi
- 1223-31 predicatore itinerante, docente di teologia, custode
- 1226-28 apostolato nella Francia meridionale
- 1228 predica a Vercelli
- 1229-30 predica nella Marca trivegiana
- 1231 predica la quaresima a Padova
- 1231 13 giugno muore ad Arcella presso Padova
- 1232 30 maggio canonizzato da Gregorio IX
- 1946 16 gennaio riconosciuto come «Dottore evangelico»
- 1981 ricognizione canonica dei suoi resti mortali

Sotto la Protezione di Maria



Sara Florio
di Marco
e Valentina
Casigli
(Torino)



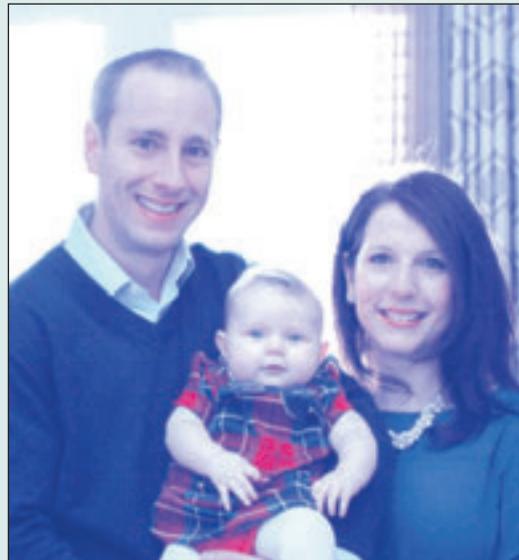
Orsino
Sofia
di Fabrizio
e Sandra
Durante
(Svizzera)



Andrea
Lavorgna
di Giuseppe
e Lucia
Amato
(San Lorenzello)



Michela Giordano
nel giorno della laurea
(Cerreto)



La piccola Alessia Maria
con i suoi genitori
Anthony Mio e Carmina
Campolattano (USA)



Melotta Giovanni e Michela Baldino di Cerreto nel 50° anniversario di matrimonio assieme ai loro 10 nipoti

Risorgeranno nella luce di Cristo



Del Vecchio Ciro
di Civitella Licinio
* 4/VIII/1928 + 25/XII/2016



Mongillo Alfonsina
* Faicchio 11/IV/1929
+ Inghilterra 27/XI/2016



Durante Antonia
di Cerreto
* 16/VI/1938 + 21/XI/2016



Maria Simone
* Castelvenero 6/XII/1944
+ Cerreto 16/II/2017



Antonio Giordano
di Cerreto
* 6/V/1968 + 15/VIII/2016



Biagio Antonio Guarino
di Puglianello
* 3/II/1964 + 29/X/2016



Guarino Antonia M. Grazia
* Cerreto 2/VI/1927
+ USA 28/VIII/2016



Aldo Ricciardi
di Castelvenero
* 5/II/1939 + 22/VIII/2016



Angela Salvatore
di San Lorenzello
* 29/IV/1940 + 14/IV/2016



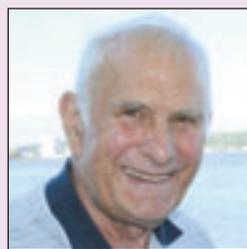
Mario Grazio Guarnieri
di Puglianello
* 19/XI/1926 + 3/II/2017



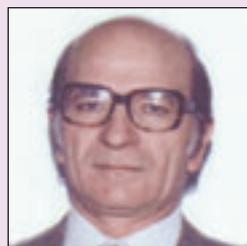
Michele Iuliano
di Pescara
* 30/III/1936 + 3/XI/2016



Michela Ruggiero
di San Salvatore
* 2/IV/1924 + 19/II/2017



Mario Ricciardi
* Cerreto 19/X/1938
+ Canada 23/I/2017



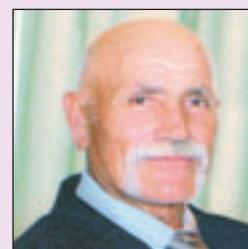
Pasquale Campolattano
* 26/VIII/1933
* USA 22/IV/2016



Maria Iannotta
di Gioia Sannitica
* 15/III/1939 + 18/XI/2016



Silvana Bongiorno
* Antillo 25/X/1944
+ San Salvatore T. 5/VIII/2016



Lorenzo Ciambrella
* San Lorenzello 2/IV/1948
+ Guardia S. 24/I/2017



Del Guercio Adolfo
* Calabritto 21/X/1948
+ Inghilterra 28/III/2016

Abramo aveva centosettanta-cinque anni quando fu avvicinato dall'angelo della morte. Lo accolse con onore e gli disse: «Hai mai visto un Amico desiderare la morte di un amico?». L'angelo gli rispose: «Abramo, hai mai visto un Amante rifiutare l'incontro con la persona amata?». Allora Abramo capì e gli rispose: «Prendimi, angelo della morte». Così egli «morì in felice canizie, vecchio e sazio di giorni e si unì ai suoi antenati» (da un racconto giudaico).



Santuario Maria SS. delle Grazie e convento dei Frati Cappuccini
CERRETO SANNITA (BN)



Bambini di San Salvatore Telesino al santuario per la prima confessione con il parroco,
le catechiste e alcuni genitori (29/III/2017)



L'Associazione "Madonna delle Grazie" di Telese Terme, presidente Agostino D'Onofrio,
al Santuario di Cerreto per una celebrazione spirituale di gruppo (12/III/2017)